

## POLITICA

# Riforme, voto a settembre

## Stop all'ostruzionismo M5S

- **I 5 Stelle disertano l'incontro con Letta poi arriva la mediazione: il ddl costituzionale sarà votato alla ripresa**
- **Loro cantano vittoria e annunciano la piazza**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Tanto rumore per quasi nulla. Dopo tre giorni e due notti di ostruzionismo dei 5 stelle, la montagna alla fine ha partorito un topolino. Il decreto del fare ieri ha ricevuto il via libera della Camera con 344 sì e 136 no (ora passa al Senato) e la capigruppo di Montecitorio, dopo un'altra giornata convulsa, a sera ha sancito una tregua tra maggioranza e grillini: il ddl costituzionale tanto sgradito ai 5 stelle sarà votato ai primi di settembre, ma passerà dall'Aula per la discussione generale i primi due giorni di agosto.

In cambio, i grillini hanno accettato di interrompere l'ostruzionismo (che minacciavano a oltranza fino alla pausa estiva) e così il governo potrà portare a casa i decreti sugli ecobonus e sull'Iva e (forse) le norme sullo stop ai soldi per i partiti e sull'omofobia. Sui partiti il Pd insiste per un sì prima della pausa estiva, e i grillini sembrano d'accordo.

Alla fine, come in tutte le tregue, nessuno si dichiara insoddisfatto. I grillini gridano alla vittoria per aver rinviato il voto a settembre e annunciano per quei giorni una manifestazione di piazza «per spiegare ai cittadini». In realtà i Cinque stelle avevano minacciato di fare le barricate anche in caso di slittamento a settembre, se i tempi del voto fossero stati contingentati. Ma alla fine su questo hanno abbozzato. I tempi, pur contingentati, vengono ora definiti «adeguati» dal capogruppo Riccardo Nuti. Dal canto suo, il numero uno dei deputati Pd Roberto Speranza si dice soddisfatto: «Il provvedimento va co-

munque in aula il primo agosto. E anche a noi va bene un mese per spiegare ai cittadini quello che stiamo facendo».

Decisamente più scuri gli umori a palazzo Chigi, visto che il premier Letta e i ministri Quagliariello e Franceschini anche ieri hanno ribadito l'urgenza del ddl costituzionale che istituisce la bicameralina del 40 che dovrà riscrivere alcune parti delicatissime della Carta e accorcia i tempi previsti dall'articolo 138. Alla direzione Pd il premier aveva chiesto il ddl «subito». «Le riforme sono funzionali a non fare larghe intese per tutta la vita». E sul M5S: «Loro non vogliono riformare la Costituzione ma la rottura del sistema». Insomma, il premier avrebbe tenuto il punto. «Abbiamo ottenuto il massimo nelle condizioni date», spiegano in serata da Palazzo Chigi. E il ministro delle Riforme Quagliariello utilizza l'estintore: «Si è evitato uno scontro sulla Costituzione». E aggiunge che il ritardo non dovrebbe affondare il cronoprogramma delle riforme, che prevede di completarle entro fine 2014. «Ci sarà un sostanziale rispetto dei 18 mesi su cui Letta si era impegnato». Visti i tempi, però, la commissione dei 40 non potrà riunirsi prima del gennaio 2014. E i grillini annunciano: «Il nostro obiettivo è fermare quella riforma, a settembre la lotta ricomincia».

La giornata era iniziata in malo modo. Con i grillini attesi per le 13 a palazzo Chigi da Letta (l'incontro era stato chiesto da loro giovedì e subito accettato dal premier) che all'ultimo momento avevano dato forfait. Anche se pochi minuti prima avevano telefonato per chiedere di poter allargare la loro delegazione. Una figuraccia. I grillini hanno motivato il forfait con una improvvisa assemblea del loro gruppo alla Camera, chiedendo un rinvio. Uno sgarbo che il governo aveva poco apprezzato.

Per quale motivo? Nelle ore precedenti c'erano stati dei contatti tra le due parti, ed era spuntata l'ipotesi del voto a settembre che poi è stata accolta da tutti. Ma i grillini, a ora di pranzo, sembravano inclini a non mollare sull'ostruzionismo, nonostante le aperture del governo. Anzi, avevano addirittura ipotizzato di occupare la commissione Affari costi-

tuzionali, temendo una accelerazione della maggioranza sulle riforme. Poi, in serata, si sono arresi. L'ipotesi di proseguire l'ostruzionismo nel fine settimana contro il decreto sugli ecobonus è parsa eccessiva anche ai falchi. La delegazione di Sel, che ha incontrato il premier alle 13, ha rincarato la dose, annunciando che anche loro si sarebbero uniti alla protesta in caso di mancato slittamento del ddl. Una mossa, quella di Sel, che ha spinto la maggioranza a muoversi in direzione di una mediazione.

In mattinata, i toni erano stati ancora una volta sopra le righe nell'Aula della

Camera. Il deputato grillino Andrea Colletti aveva parlato di Napolitano definendolo «Re Giorgio». «Lei non può parlare così del presidente della repubblica», lo interrompe Laura Boldrini. «Allora lo chiamerò l'Innominabile», ha risposto Colletti. La presidente Boldrini non molla: «La richiamo». Dai banchi della maggioranza si levano numerose proteste. «Se lei continua sono costretta a toglierle la parola», insiste Boldrini.

Alla fine della giornata, tutti a casa. Grazie alla tregua, l'ipotesi di tenere aperte la Camera del week-end è stata rapidamente archiviata.

### L'ECONOMIA DEL DL DEL FARE

**5 miliardi**  
per Prestiti alle imprese

**2 miliardi**  
per «Sblocca Cantieri»

**30 mila**  
nuovi assunti per iniziative su opere pubbliche

**100 milioni**  
per edilizia scolastica

**100 milioni**  
per Programma «6.000 campanili»

**300 milioni**  
per sicurezza stradale

**50 miliardi**  
in più per Fondo Centrale di Garanzia

**550 milioni**  
taglio sulle bollette elettriche

**50 euro**  
la multa giornaliera che pagheranno le PM in ritardo con le procedure amministrative

**120 mila €**  
la nuova soglia di debito che autorizza la pignorabilità di un immobile (non prima casa)

**400**  
giudici non togati per lo smaltimento delle pendenze in Corte d'Appello

**3.000**  
personale docente e ricercatore in più nelle Università

**72**  
le rate, dilazionabili in ulteriori 72, le rate per i debiti Equitalia



Camera dei deputati  
il tabellone e il risultato  
del voto sul decreto del fare  
FOTO L'ESPRESSO



Alessandro Pansa, capo della Polizia

## Il governo dà il via al progetto «città metropolitane»

- **I sindaci dei grandi capoluoghi al vertice dei nuovi organismi**
- **Norme nuove su fumo, patenti e parti**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Si accelera sull'abolizione delle province e sulle città metropolitane. Il disegno di legge che riorganizza il governo del territorio è la misura più importante fra quelle adottate ieri dal consiglio dei ministri. Riprende il percorso, dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale del decreto varato dal governo Monti.

### PROVINCE E METROPOLI

La legge ordinaria (presentata dal premier insieme ai ministri Del Rio, Alfano, Quagliariello), nell'intenzione del governo, procederà in parallelo con la modifica costituzionale di abolizione delle province. A processo compiuto, l'elezione diretta si avrà solo nei comuni e nelle regioni, mentre le aree vaste metropolitane e le unioni dei comuni

saranno governate da istanze di secondo livello.

Alla riunione del consiglio dei ministri ha partecipato anche il sindaco di Roma che, fra le città metropolitane, avrà, come capitale, una disciplina speciale. I tempi sono rapidi: le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria si costituiscono dal 1° gennaio 2014 per dar vita allo statuto e al 1° luglio 2014 diventano operative assorbendo le funzioni delle province. Alla Città metropolitana vengono trasferiti patrimonio, risorse e personale della Provincia. Il sindaco metropolitano è il Sindaco della città capoluogo. Il Consiglio è costituito dai sindaci dei comuni con più di 15 mila abitanti e dai presidenti delle Unioni dei comuni con 10 mila abitanti che si esprimono con voto ponderato. Per i primi tre anni ne fanno parte anche i presidenti delle Unioni di comuni istituite per l'esercizio delle funzioni obbligatorie.

L'accelerazione impressa alla riorga-

...

**La polemica di Maroni e Podestà: «Non daremo il potere a Giuliano Pisapia»**

nizzazione del governo del territorio ha suscitato reazioni positive. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, che è anche il delegato dei sindaci alle riforme istituzionali, dà atto al governo «essersi assunto la responsabilità di mettere mano, nei tempi promessi, a questa importante riforma». Ci sono però obiezioni al testo che, adesso, verrà discusso nella Conferenza Unificata. La polemica politica più forte viene dalla Lombardia e dalla provincia di Milano, a Roberto Maroni e al presidente della Provincia non piace proprio la prospettiva che Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, sia anche automaticamente il sindaco dell'area vasta, dove è stato eletto Guido Podestà (Pdl), a Napoli la provincia è commissariata ma di lì vengono obiezioni analoghe, da parte di un territorio che conta 2 milioni e mezzo di abitanti a fronte degli 800 mila del capoluogo. L'altra obiezione viene dal sindaco di Roma Ignazio Marino: «nel complesso sono d'accordo con l'impianto della legge, - ha detto Marino - ma i comuni dovranno aderire alla città metropolitana entro il 28 febbraio 2014. Ma questa data deve essere un termine dinamico per permettere ai comuni più lontani e non confinanti di avere tempo a disposizione per l'adesione». La legge, infatti, prevede che un comune non possa aderire se, prima, non lo ha fatto quello geogra-

ficamente più vicino alla capitale. Spiega Pietro Barrera, che si è occupato delle aree metropolitane dal Campidoglio e dalla Provincia di Roma: «Bene che il governo non si sia arreso», tanto più che «le aree metropolitane sono nella Costituzione dal 2001». In Francia, aggiunge, procedono spediti (il 10 aprile l'approvazione dei ministri, il 6 giugno quella del Senato) anche perché è chiara la relazione «fra la crisi economica e competitività dei sistemi di città». «Abbiamo fretta - sostiene Barrera - anche perché molti mandati sono scaduti o scadranno nel 2014, si rischia di passare il giro fino al 2019». Quanto alla rappresentanza degli altri comuni rispetto ai capoluoghi «bene che il sindaco sia leader dell'area vasta, ma non ci devono essere tentazioni di autosufficienza, si deve costruire un governo condiviso dell'area vasta».

### NIENTE FUMO NEI CORTILI

Fra gli altri provvedimenti, due sono di competenza del ministro della Sanità,

...

**Ignazio Marino: «Impianto giusto ma diamo tempo ai Comuni per aderire»**

Beatrice Lorenzin. C'è il divieto di fumare nelle scuole anche negli spazi aperti e, per gli studenti, è vietata anche la sigaretta elettronica. Le ditte produttrici delle sigarette elettroniche hanno l'obbligo di indicare con chiarezza le sostanze contenute nelle essenze, le quantità e i rischi che le sostanze stesse comportano per la salute. Non è passata la proposta, che in un primo tempo la ministra aveva fatto propria, di divieto del fumo in auto, se ci sono minori o donne incinte. Di qui la protesta del Co-dacons.

### PARTO INDOLORE

L'altro provvedimento relativo alla salute è l'inserimento negli standard essenziali dell'epidurale nel parto.

### PATENTE A PUNTI PER I MINORI

Il consiglio dei ministri (ministro Lupi) ha anche approvato una legge che delega al governo per semplificare il codice della strada, introducendo alcune novità: patenti per i motorini e per le minicar, ottenibili già a 14 anni, che diventano sanzionabili come gli adulti. Inoltre: premi per gli automobilisti virtuosi e severità per i recidivi, diventerà strutturale lo sconto del 30% per chi paga subito le multe e si chiarirà quando l'automobilista potrà ricorrere al giudice di pace e quando al prefetto.